

**AUTOMOTIVE**

Simone Marinelli (Fiom) spiega che il confronto unitario non c'è stato per volontà delle aziende e così il sindacato è rimasto fuori dal rinnovo: «Serve un piano di politica industriale che sostenga la transizione green»

# Cgil «inascoltata» sul contratto Stellantis «Sistema rigido e aumenti insufficienti»

CINZIA ARENA Milano

Una frattura sindacale che andava sanata per evitare che la transizione elettrica all'orizzonte si traduca in una perdita di migliaia di posti di lavoro nel settore dell'automotive. La Fiom non ci sta a fare la parte della guastafeste nella vicenda del rinnovo del contratto specifico di lavoro dell'auto (Stellantis, Cnh e Ferrari). Simone Marinelli, coordinatore nazionale automotivo per la Fiom Cgil, spiega che il confronto unitario con le aziende non c'è stato per volontà delle aziende stesse e che la Cgil ha presentato le sue richieste a tutela delle relazioni sindacali, ma non è stata ascoltata. E per questo è rimasta fuori dal rinnovo del contratto collettivo specifico di lavoro (Ccs) firmato lo scorso 8 marzo.

«Il sistema previsto da quel contratto non è realmente partecipativo - spiega Marinelli -, è troppo rigido e non lascia

molto spazio alle azioni di protesta e alla partecipazione reale dei lavoratori nelle scelte industriali. Sarebbe stato il momento giusto per ripensare un modello ormai datato e procedere in maniera unitaria come avviene per i contratti nazionali». Marinelli fa riferimento a un contratto sottoscritto quando ancora c'era la Fiat di Marchionne poi passata attraverso una serie di fusioni ed oggi parte del gruppo Stellantis. «All'epoca la Fiat presentò un contratto

legato ad un progetto industriale che prevedeva da una parte "salari tedeschi", vale a dire azioni per arrivare a un adeguamento delle retribuzioni agli standard europei, dall'altro la piena occupazione con il mantenimento di tutti gli stabilimenti. In cambio venivano diciamo "sacrificati" i diritti sindacali. Ma oggi quel piano industriale non esiste più: Cnh e Iveco sono due gruppi distinti, Magneti Marelli è stata venduta e la Ferrari rimane sempre un mondo a parte».

Per di più quelle promesse non sono state mantenute perché in questi anni si è fatto un abuso degli ammortizzatori sociali: la forza lavoro con l'arrivo di Stellantis è diminuita di 7.000 unità e gli stipendi sono stati bloccati. «L'aumento previsto nel rinnovo, pari all'11%, arriva dopo anni di ricorso agli ammortizzatori sociali, che di fatto ha ridotto il salario dei dipendenti».

L'azione sindacale, comunque, non si ferma. Anzi, prosegue il confronto con le aziende. E se Cnh e Iveco sono realtà che stanno crescendo per Stellantis, che la Fiom ha incontrato mercoledì scorso, il problema è globale perché si intreccia con quello della transizione green che porterà ad un ridisegno dell'intero comparto. «Continuiamo a chiedere un confronto reale per condividere le scelte dei prossimi anni, evidentemente le aziende hanno preferito accordarsi con le sigle sindacali più disponibili». Anche con gli altri sindacati il dialogo è sempre aperto, il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è stato fatto unitariamente nel 2021 e riguarda solo per Federmeccanica, vale a dire il comparto della grande industria, 1,2 milioni di lavoratori. «Se guardiamo ai numeri salta all'occhio il fatto che i 70mila sono una cifra irrisoria, si tratta a tutti gli effetti di un contratto aziendale e non nazionale». La vera preoccupazione sono gli sviluppi delle regole varate dall'Ue sullo stop alla vendita di auto diesel e benzina. I lavoratori del settore sono al momento 280mila e le time ufficiose parlano 70mila tagli. «Serve un piano di politica industriale che sostenga la transizione: l'Italia ha il parco auto e mezzi pubblici più vecchio d'Europa e questa è un'occasione per rinnovarlo - conclude Marinelli -. Bisogna intervenire sulla produzione. Negli anni '90 l'Italia produceva un milione mezzo di auto, nel 2022 appena un terzo. C'è poi il sistema della ricerca: sei acceleri sulla produzione di colonnine, non limitandosi a importarle».

## Just Eat taglia 1.700 rider assunti in UK e altri 200 posti

Il gigante delle consegne Just Eat dopo un calo delle vendite ha annunciato che taglierà nel Regno Unito quasi 1.900 posti di lavoro: di questi 1.700 sono i suoi rider assunti. La società era stata grande sostenitrice in Europa della piena contrattualizzazione di una categoria altamente soggetta al precariato ma ha deciso di fare marcia indietro sul suo modello e utilizzare solo "freelance". Come si legge sulla Bbc, «l'utilizzo di dipendenti rispetto ai lavoratori autonomi della gig economy ha messo l'azienda in una posizione di svantaggio competitivo rispetto ai concorrenti».



## Auto elettriche: +12% a febbraio per il mercato Ue

A febbraio il mercato delle autovetture dell'Ue ha continuato a registrare buoni risultati, crescendo dell'11,5 per cento a 802.763 unità e segnando il risultato del 12,1% di quota di mercato per le auto

elettriche. Questo è quanto emerge dai dati pubblicati da Acea - Associazione europea dei produttori di automobili. La maggior parte dei mercati dell'Ue ha mostrato una forte crescita, compresi i 4 maggiori,

con Spagna e Italia che hanno registrato gli aumenti più significativi (+19,2% e +17,4% rispettivamente). Nei primi due mesi dell'anno, il mercato Ue ha raggiunto quasi 1,6 milioni di nuove auto immatricolate.

## IL CASO Tim punta a nuovi tagli: 2mila uscite volontarie

Tim punta a tagliare ancora, fino a 2 mila uscite, la forza lavoro ma anche questa volta solo con uscite volontarie. Oggi, secondo quanto si apprende, è previsto un incontro tra azienda e sindacati per un possibile accordo sull'insospensione.

Il programma di "ottimizzazione dei costi" era stato annunciato all'inizio dell'anno scorso e poi confermato a luglio dall'azienda che - ai pari delle altre big delle telecomunicazioni - è alle prese con una forte ristrutturazione aziendale.

Complessivamente il settore delle Tlc ha perso oltre 70mila addetti in dieci anni. Sulla scia delle indiscrezioni che ipotizzano nuove uscite volontarie del personale di Tim e dunque un taglio dei costi ieri il titolo ha chiuso in positivo a Piazza Affari, in una seduta complessivamente positiva per la Borsa di Milano.

**L'INTERVISTA**

# «Democratizzare le imprese con i lavoratori»

Ferreras, autrice del Manifesto del lavoro: è assurdo che gli occupati non possano dare il consenso alle decisioni prese dall'alto

EUGENIO GIANNETTA

Quanto è centrale il lavoro nelle nostre vite? A parlarne, in occasione dell'ottava edizione di Biennale "Democrazia a Torino, intitolata "Ai confini della libertà", è Isabelle Ferreras, sociologa e politologa belga, autrice del Manifesto del lavoro (Castelvecchi). Abbiamo intervistato con l'obiettivo di riflettere sul rapporto fra libertà e democrazia, partendo da temi quali il lavoro e l'economia, ed in particolare dal legame tra lavoro e libertà: «Il lavoro - spiega Ferreras - ha a che fare con la libertà o, più precisamente, con la sua assenza. Il lavoro è un'esperienza politica, anche se di solito ne parliamo come di un'esperienza economica. Naturalmente ha una caratteristica economica: le persone che lavorano hanno bisogno di guadagnare un salario. Il più delle volte è insufficiente a coprire le spese e ci si preoccupa del potere d'acquisto. Nella mia ricerca ho dimostrato che lavorare è un'esperienza di mobilitazione dei propri punti di vista e su ciò che è giusto o ingiusto. I lavoratori sono governati dalle regole e dalle decisioni dei datori di lavoro dell'azienda per cui lavorano. Tuttavia, non possono dare il loro consenso a queste decisioni. È un'esperienza fondamentale antidemocratica. Questa situazione alimenta la contraddizione che anima le democrazie capitaliste di oggi: i cittadini dovrebbero godere di uguali diritti nella polis, ma quando sono trattati come lavoratori sul posto di lavoro, non godono più di tale status. Democrazia e capitalismo quindi che rapporto hanno? «La democrazia - continua Ferreras - è un sistema di governo basato sul riconoscimento che le persone siano uguali "in dignità e diritti". Anche il capitalismo è un sistema di governo, ma diseguale. Concede diritti politici in base alla proprietà del capitale. La sua istituzione principale è l'impresa, composta da due classi di investitori: il capitale e il lavoro. Nelle imprese capitaliste, i diritti politici di governo sono detenuti solo dagli investitori di capitale, attraverso il veicolo legale della società. Gli unici cittadini che contano nella logica estrattiva

dell'impresa capitalista sono quelli che possiedono il capitale, in altre parole gli azionisti. Essi esercitano il potere e raccolgono la maggior parte dei profitti finanziari, mentre gli investitori del lavoro (cioè i lavoratori) sono esclusi. Il capitalismo non è destinato a sostenere il libero mercato. Il mercato è un meccanismo di scambio prodotto e garantito legalmente e culturalmente dallo Stato. La sua capacità di coordinare la domanda e l'offerta è importante, ma non sempre auspicabile: si pensi all'accesso all'istruzione o all'assistenza sanitaria, che non dovrebbero dipendere dalla capacità di pagamento del consumatore, ma sono caratteristiche di una società dignitosa, anzi sono diritti fondamentali e non dovrebbero essere regolati dal mercato privato. Il capitalismo e la democrazia potrebbero avere bisogno dei mercati, non l'uno dell'altra. Questa confusione ha creato l'illusione che democrazia e capitalismo vadano di pari passo, mentre in realtà si contraddicono a vicenda». Che scelta abbia-

mo perciò davanti a noi? «O espandere il nostro impegno democratico per includere le imprese, democratizzandole al loro interno, includendo la rappresentanza degli investitori del lavoro insieme all'attuale rappresentanza degli investitori di capitale nel governo, o perdere i nostri diritti democratici a favore di coloro che possiedono il capitale; possibilità che si profila all'orizzonte, in particolare negli Stati Uniti». Secondo Ferreras la crisi globale che stiamo vivendo si affronta perseguendo tre principi: «Democratizzando le imprese, democratizzando e distinguendo il pianeta. Il successo di un futuro positivo deriverà dal perseguire i tre principi insieme, altrimenti falliremo. Una parte fondamentale della soluzione è capire che al centro c'è la premessa che le aziende sono entità politiche». Il sistema però spesso tende a concentrare la ricchezza ed esasperare le disuguaglianze: «Parte dell'agenda dovrebbe essere quella di ricostruire il potere pubblico, per recupere

re una capacità collettiva e democratica di governare il futuro: per questo dobbiamo incorporare le imprese nel progetto democratico». Il progetto del Manifesto può indicare la strada per un'azione collettiva e ripristinare un equilibrio tra economie diseguali? «Prendersi cura del pianeta e degli altri esseri umani, ad esempio attraverso i servizi pubblici, richiede sempre più lavoro, ma nessuno parla di retribuire questo lavoro. Trascurare l'aspetto retributivo della cura deriva da idee sbagliate sul futuro del lavoro». Ci sono progetti che vanno in questa direzione? «Sono interessata a ciò che sta accadendo in Francia con "Territoires: zero chômage de longue durée": il 40% dei posti di lavoro creati finora riguarda l'assistenza alle persone e al pianeta. Anche il governo valone in Belgio ha deciso di stanziare 100 milioni di euro per sperimentare un programma simile. Queste aree potrebbero gettare le basi per una garanzia di lavoro finanziata dallo Stato».



Isabelle Ferreras, sociologa e politologa belga, parteciperà alla Biennale della democrazia a Torino



## LA VISITA DI MONTEZEMOLO ALLA STORICA AZIENDA DELLE MARCHE

VINCENZO VARAGONA

«La passione è la cornice. Dentro ci sono le persone, gli uomini e le donne che lavorano con te, poi c'è il prodotto, con un'attenzione minuziosa per i particolari, e il cliente, sia persona, sia azienda». Così apre il suo incontro Luca Cordero di Montezemolo, in visita alla Loccioni, nelle Marche, che progetta sistemi di controllo per prodotti, processi ed edifici. «È il mio "bigname" - osserva - e lo è anche in questa impresa a conduzione "monastica". L'illustre ospite apprezza i nuovi linguaggi dell'imprenditoria: qui non si parla di fabbrica, azienda, dipendenti, ma di impresa, collaboratori. Ad accoglierlo, tutta la famiglia: con Enrico i figli, Maria Cristina e Claudio. C'è, in altro modo, anche la signora Graziella, moglie di Enrico, scomparsa alcuni anni fa, cui è dedicato il "Marzo Loccioni" un programma di iniziative dedicato, nel mese dell'anniversario, alla donna che viene rappresentata come l'anima dell'impresa. E

# Loccioni, leader nei sistemi di controllo mettendo al centro le persone

c'è tutta la famiglia allargata, centinaia di ragazzi, età media intorno ai 30 anni, portando la sua testimonianza di frontiera che mantiene lo stesso spirito di quando ha cominciato, con laurea di 110 e lode, pubblicazione della tesi, master negli Stati Uniti, subito a Maranello dove lo aveva voluto Enzo Ferrari, dopo averlo ascoltato in un intervento in diretta di una trasmissione radiofonica Rai. «È stato subito feeling, ricorda, e quell'esperienza ha posto le basi della mia carriera, una scommessa continua, non solo in Ferrari, come quando ho rilevato dal fallimento il marchio, abbandonato, di un noto profumo o negli ultimi anni, quando ho dovuto lottare contro tutti per togliere le

ferrrovie dal monopolio statale». Lex presidente di Confindustria chiarisce il motivo per il quale ha accettato l'invito a tornare nelle Marche, ad Angeli di Rosora: «Questo, afferma, è un ambiente che rispetta perfettamente la cornice, i titoli e i sottotitoli di quello che, da sempre, è il mio piano imprenditoriale. Trovo passione, attenzione alla persona, perché vedo collaboratori e non dipendenti, coniugati a una grande armonia, nelle relazioni umane e nel rapporto con il territorio». Il grande salone Loccioni è immerso nel verde, un verde curato come i prodotti che vengono testati con cura maniacale. Accanto, scorre il corso d'acqua bonificato con un progetto pluriennale che ha reso il

percorso pedonale e ciclistico, frequentato anche da fuorviati. C'è una grande energia circolare: ragazzi attratti dall'esperienza di Montezemolo, ma anche viceversa, nel verificare la grande modernità che arriva dai laboratori e da chi vi lavora: «Ci sarà un motivo, incalza Montezemolo, se aziende tedesche abituate ad avere rapporti con i mercati mondiali, scelgono questo posto per il loro controllo qualità». Pochi ricordano quando Enrico cominciò: doveva andare a scuola e il padre gli diceva, "ti do questa mela, per il resto arrangiati". Era un modo, forse un po' rude, per educarlo all'autonomia. Così Enrico si dovette arrangiare per andare a scuola, e - non avendo altro - barattò la mela un biglietto bus. Così Montezemolo chiude: «State sempre proiettati in avanti, ma tenete sempre memoria delle vostre radici. Insieme ai valori, sono la cosa più preziosa che avete».